

Combattevano come i loro colleghi maschi, ma le ragazze che si davano all'*ars gladiatoria* lo facevano per passione



arena

DONNE NELL'

L'anfiteatro, la sabbia, il sangue. Il sudore le colava lungo la schiena e dal collo giù sui seni scoperti, creando strisce più chiare sulla pelle impastata di olio e di polvere. Il battito accelerato del cuore le rimbombava nelle orecchie, coprendo persino le fragorose incitazioni della folla sulle gradinate del Colosseo. Con un

ultimo immane sforzo sollevò lo scudo, parò il debole fendente della sua avversaria e senza pensare le infilò la corta lama tra le costole. Poi esausta si rilassò, ai suoi piedi il corpo ormai senza vita della donna contro cui aveva combattuto per divertire l'imperatore e il popolo romano. Di lì a poco, gli addetti con la maschera di Caronte - il mitico traghettatore del-



ARENA

le anime dei defunti nell'aldilà - avrebbero trascinato il cadavere nello *spoliarium*, dove gli avrebbero tolto armi e vestiti prima di scortarlo attraverso la Porta Libitina al luogo della sepoltura. Lei, la vincitrice, anche stavolta sarebbe tornata a casa sulle proprie stanche gambe.

E mentre il sole calava e le prime fiaccolle venivano accese per illuminare gli scontri →

Per la gioia del sovrano

Una gladiatrice combatte di notte contro un nano: nel I secolo d.C. era questo uno tra gli spettacoli preferiti dell'imperatore Domiziano.

successivi, la gladiatrice pensava agli *untores* che l'avrebbero rimessa a nuovo massaggiandole i muscoli indolenziti. Così, domani, sarebbe tornata ai suoi allenamenti: la sua vita, la sua passione.

LOTTATRICI. Se pensate si tratti del solito film storico rielaborato in salsa fantasy, vi sbagliate: duemila anni fa le donne combattevano davvero negli anfiteatri di tutto l'Impero romano, proprio come i loro più famosi colleghi maschi. Ma, a differenza degli uomini, la maggior parte delle gladiatrici non era formata da schiave, straniere o cittadine poverissime costrette a imbracciare le armi per soldi o per costrizione. «Alcune donne sviluppavano una tale passione per i combattimenti da decidere volontariamente di scendere nell'arena» spiega Fik Meijer, docente di Storia antica all'Università di Amsterdam (Olanda).

Questo tra l'altro spiega perché tra le gladiatrici non mancavano neppure ricche matrone di classe più elevata, spinte probabilmente più dal desiderio di gloria o magari dalla voglia

di dare un taglio alla monotonia delle loro esistenze che dal sogno di trovarsi gomito a gomito con tanti omaccioni, come invece affermava maliziosamente Giovenale: all'inizio del II secolo d.C., il poeta satirico ricordava infatti che tra lividi, nasi rotti e cicatrici "*quello che le donne amano nei gladiatori è la spada*".

WRESTLERS. Di preciso non si sa quando il gentil sesso entrò a far parte di questi violenti spettacoli, ma le prime descrizioni delle antesignane delle moderne *wrestlers* con maschera e rossetto risalgono al 66 d.C. In quell'anno, secondo lo storico latino Tacito, l'imperatore Nerone diede ordine al suo liberto Patrobio di organizzare alcuni giochi nell'anfiteatro di Pozzuoli, in onore del re d'Armenia Tiridate. Conoscendo bene il suo padrone, l'uomo volle strafare e alle solite attrazioni aggiunse anche le donne-gladiatore: più che vere guerriere, in quel caso si trattava di ragazze etiopi, gettate apposta nell'arena per stupire il nobile ospite.

A Nerone l'idea dovette piacere parecchio: la ripropose infatti anche a Roma, e fece proseli-

Armi pesanti

Le *gladiatrices* Amazzone e Achillea (due "nomi d'arte") nel bassorilievo di Alicarnasso (oggi in Turchia) del I-II secolo d.C. È considerato la più antica prova dell'esistenza di gladiatrici.

ΑΤΕ ΑΥΘΗΣΑΙΝ

ti. Dopo di lui un altro grande estimatore del genere fu infatti l'imperatore Domiziano (51-96 d.C.). L'ultimo rappresentante della dinastia Flavia inserì sistematicamente nei suoi spettacoli i combattimenti femminili: gli storici antichi raccontano che pretendeva che le guerriere scendessero in campo di notte, alla suggestiva luce delle fiaccole, e per rendere il tutto più originale (almeno dal suo distorto punto di vista) le faceva scontrare anche con i nani, gli unici maschi con cui potessero competere.

PARI OPPORTUNITÀ. Ma se era innegabile che la loro forza fosse minore, per il resto le donne nell'arena – stando ai rarissimi reperti che le riguardano – si mostravano in tutto simili alla loro controparte maschile: si battevano corpo a corpo, indossavano il *subligaculum* (la "biancheria intima" del gladiatore, molto simile ai vecchi mutandoni dei nostri bisnonni) e la manica di metallo o di cuoio che proteggeva, dal polso alla spalla, il braccio con cui impugnavano il *gladium*, la spada corta che avevano in dotazione. Proteggevano le gambe con uno o entrambi gli schinieri e si difendevano con uno scudo rettangolare di legno.

E fuori dall'anfiteatro? «Non è verosimile che le donne seguissero lo stesso addestramento dei colleghi uomini» sostiene Meijer. Come lui, la maggior parte degli studiosi è convinta che le combattenti si allenassero non nelle scuole gladiatorie bensì in casa, sotto la guida di un ex gladiatore, magari un loro parente. Le matrone, di estrazione sociale più elevata, trovavano invece posto nei *collegia iuvenum*, luoghi a metà tra le moderne accademie militari e i circoli sportivi per giovani rampolli.

VIETATO L'ACCESSO. (S)vestite, sudate e muscolose: il fascino esercitato sugli spettatori non poteva essere maggiore. E proprio perché nessuno lo considerava un lavoro adatto alle femmine, lo spettacolo di due donne armate l'una contro l'altra, che si affrontavano, pare, a torso nudo, eccitava la folla ancora di più. Ma, come capita spesso, molti di quelli che negli anfiteatri guardavano rapiti quei combattimenti, pubblicamente li disprezzavano: secondo la mentalità maschilista dell'epoca tanta violenza e quel tipo di abbigliamento non si confacevano alla natura femminile, più adatta a usare il telaio che non ad animare gli spettacoli nelle arene. E in effetti le gladiatrici suscitarono il palese disprezzo di diversi uomini di cultura: il

più acre, il solito Giovenale, nelle sue satire non risparmiò loro feroci critiche. *“Che pudore può mostrare una donna che porti l'elmo, che abbia rinunciato al suo sesso? Ama la forza; ma poi non vorrebbe affatto diventare un uomo, perché sa quant'è breve il piacere nel maschio”* scriveva il poeta, irridendo le matrone disposte, per amore dei gladiatori, a emularne le gesta costringendo la testa nell'elmo e strizzando le gambe in spesse fasciature. Per questo, già nel I secolo, i senatori romani provarono a frenare o almeno a restringere il numero delle ardimentose disposte a lanciarsi in quella dubbia carriera.

Così un senatoconsulto dell'11 d.C. vietò alle ragazze con meno di vent'anni di esibirsi e, nel 19, i senatori rincararono ulteriormente la dose: la tavoletta di bronzo di Larino (Cb), che riporta il decreto emanato sotto l'imperatore Tiberio, specifica tra le altre cose che *“è proibito il reclutamento, ai fini della gladiatoria, di figlie, nipoti e pronipoti di senatori ed equiti (i cavalieri, ndr) che non abbiano ancora compiuto venti anni”*.

OSTINAZIONE. Che potevano pensarne, del resto, i puristi dell'*ars gladiatoria*, secondo cui i combattimenti tinti di rosa offendevano la gloriosa virtù militare degli uomini? Ogni male senz'altro. E infatti l'imperatore Settimio Severo, da buon generale, nel III secolo d.C. decise con un editto di proibire alle donne di scendere nell'arena. Chiunque avesse trasgredito alla legge rischiava pesanti sanzioni, ma anche allora, come due secoli prima, nessuno si preoccupò più di tanto, anzi.

A Ostia, alcuni decenni dopo il regno di Settimio, Ostiliano, magistrato della città oltre che sponsor e finanziatore di giochi, venne ricordato in un'iscrizione come *“il primo a far combattere le donne, da quando la città è stata fondata”*. È perciò difficile stabilire quando le gladiatrici uscirono davvero dall'arena; ma in fondo nessuno potrà negare che le donne combattano ancora oggi.

